

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

2

Collana diretta da Carlo Bitossi

Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri

Nel bicentenario dell'annessione della Liguria
al Regno di Sardegna

a cura di
Giovanni Assereto, Carlo Bitossi e Pierpaolo Merlin



Con la collaborazione della Deputazione Subalpina di Storia Patria

GENOVA 2015

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Genova piazzaforte: da capitale della Repubblica a cittadella del Piemonte

Emiliano Beri

Introduzione

Negli ultimi anni il tema della militarizzazione nell'Italia pre e postunitaria è stato oggetto di studio sotto diversi punti di vista, soprattutto nella misura in cui ha concorso alla formazione dell'identità nazionale¹. Per quanto riguarda il rapporto col territorio nel XIX secolo, oltre alle ricadute sullo sviluppo della topografia e della cartografia², è stato l'ambiente urbano ad attirare particolarmente l'attenzione dei ricercatori, accademici e non. Se i lavori di Amelio Fara costituiscono un imprescindibile punto di riferimento³, il numero monografico dedicato da « Città e Storia » a questi temi nel 2009 dà la misura di quanto lo studio della presenza militare e della sua incidenza sul territorio sia fecondo di ulteriori e più ampi approfondimenti⁴. Questo non solo sul piano tecnico-architettonico e strategico-militare, ma anche, e soprattutto, su quello dell'economia, della società, dell'ordine pubblico e del controllo degli spazi. La città militare dell'Ottocento era una

¹ Su questo tema si rimanda a *Militarizzazione e nazionalizzazione nella storia d'Italia*, a cura di P. DEL NEGRO - LABANCA - A. STADERINI, Milano 2005.

² G. ZUCCONI, *La città dell'Ottocento*, Roma-Bari 2001, pp. 59-60. Su questo argomento si veda anche: *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Atti del convegno Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986, Genova-Roma 1987 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXVII/I-II; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 8); e il più recente *La cartografia in Italia: nuovi metodi e nuovi strumenti dal Settecento a oggi*, a cura di A. CANTILE, Firenze 2007.

³ Citiamo qui solo i lavori più noti: A. FARA, *La metropoli difesa. Architettura militare dell'Ottocento nelle città capitali d'Italia*, Roma 1985; ID., *La città da guerra*, Torino 1993; ID., *Napoleone architetto nelle città della guerra in Italia*, Firenze 2006; ID., *Luigi Federico Menabrea (1809-1896). Scienza, ingegneria e architettura militare dal Regno di Sardegna al Regno d'Italia*, Firenze 2011.

⁴ *Spazi e cultura militare nella città dell'Ottocento*, a cura di M. SAVORRA - G. ZUCCONI, « Città e Storia », 2 (2009).

complessa struttura urbanistico-territoriale formata dal corpo di piazza (che conteneva gli edifici e altre infrastrutture militari: caserme, arsenali, magazzini, cavallerizze, piazze d'armi, ospedali, panifici), dalla cinta magistrale con le sue opere e dalle fortificazioni distaccate sul territorio (il campo trincerato, nell'accezione prefigurata nella seconda metà del Settecento dal marchese Marc-René Montalembert⁵). Ciò implicava l'estensione dello spazio di difesa verso l'esterno dell'area urbana, a distanze sempre maggiori in rapporto all'evoluzione tecnologica delle artiglierie, determinando la necessità di una gestione militare via via più ampia del territorio circostante, attraverso la costruzione di fortificazioni e strade, e mediante l'imposizione delle servitù militari (vale a dire di vincoli sui terreni circostanti, che dovevano essere liberi da elementi fisici e architettonici che potessero fornire riparo e copertura al nemico).

Genova, città marittima e commerciale nel medioevo, capitale murata di uno stato regionale e grande piazza finanziaria internazionale in età moderna, è stata anche nell'Ottocento – e specie nella prima metà – una città militare di assoluto rilievo. Si tratta di una fase della storia genovese poco conosciuta e non adeguatamente studiata – forse perché di limitata durata e foriera, nel lungo periodo, di modeste conseguenze – che si collega all'inserimento della città prima nell'Impero napoleonico, poi nel Regno di Sardegna. La Genova militare dell'Ottocento trova poco spazio nelle opere generali sulla storia della città e della Liguria⁶, mentre i lavori dedicati da vari autori, *in toto* o in parte, alla piazzaforte genovese hanno principalmente carattere tecnico-architettonico, strategico-militare ed evenemenziale⁷.

⁵ A. FARA, *Napoleone architetto* cit., pp. 3 e 17.

⁶ Mi limito qui a citare solo le opere più recenti: *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003; *Storia della Liguria*, a cura di G. ASSERETO - M. DORIA, Roma-Bari 2007.

⁷ L.C. FORTI, *Le fortificazioni di Genova*, Genova 1971; P. BAROZZI, *Mura e forti di Genova*, in «L'Universo», 1 (1977), pp. 145-192; L.C. FORTI, *Le ipotesi teoriche di architettura militare tra il XVIII e il XIX secolo nelle fortificazioni genovesi* in *Studi castellani in onore di Piero Gazzola*, Roma 1979, pp. 355-378; R. FINOCCHIO, *Fortificazioni di Genova: campali e permanenti*, Genova 1983; R. DELLEPIANE, *Mura e fortificazioni di Genova*, Genova 1984; R. FENOGLIO, *La difesa di Genova nei secoli XVIII e XIX: dalle fortificazioni campali a quelle permanenti*, in *Forti di idee: proposte per il recupero delle fortificazioni di Genova*, Genova 1991, pp. 21-34; G. GALLIANI, *Lo sviluppo della cinta difensiva di Genova: considerazioni per una lettura tecnologica di un problema tattico-strategico*, in *Forti di idee* cit., pp. 51-63; L.C. FORTI, *Fortificazioni ed ingegneri militari in Liguria (1684-1814)*, Genova 1992; S. FINAURI,

Inoltre – con la parziale eccezione delle pagine dedicate al periodo napoleonico e sabauda da Amelio Fara in due suoi volumi⁸ – si concentrano quasi esclusivamente sull'impianto fortificatorio, senza dare una visione più ampia e complessa del rapporto fra militarizzazione e agglomerato urbano, nei suoi molteplici risvolti: urbanistico-infrastrutturale, socio-economico, topografico, paesaggistico e di controllo del territorio⁹.

Con questo saggio mi propongo di gettare uno sguardo, da una prospettiva particolare qual è quella della militarizzazione, sul problema dell'inserimento di Genova nel quadro di una compagine statale moderna, il Regno di Sardegna, particolarmente attenta allo sviluppo degli apparati militari. Quella che era stata per secoli la capitale di una repubblica aristocratica scarsamente dotata di risorse e infrastrutture militari, dopo il 1815 si ritrova proiettata in una dimensione del tutto nuova, determinata dall'interazione degli interessi del Regno sardo (e dei suoi alleati anglo-austriaci) col ruolo strategico della città, grande piazza da guerra e base navale. Ho voluto indagare questa nuova dimensione in una prospettiva ampia, anche se priva di pretese di esaustività, in relazione a diversi aspetti: costruzione di fortificazioni votate tanto alla difesa verso l'esterno quanto al controllo interno (con relativo impatto sul territorio); consistenza degli investimenti pubblici e ricadute in termini di lavoro; incidenza delle infrastrutture militari sul tessuto urbano; dinamica dei rapporti fra sudditi e potere sovrano, nei suoi diversi risvolti. Il tutto per dare un contributo – che si spera originale – alla storia della Genova sabauda¹⁰.

Genova fortificata, Varese 2003; ID., *Forti di Genova. Storia, tecnica e architettura dei fortini difensivi*, Genova 2007.

⁸ A. FARA, *La città da guerra* cit., pp. 114-135; ID., *Napoleone architetto* cit., pp. 203-218.

⁹ Due saggi rappresentano le uniche eccezioni a questa tendenza generale: P. BAROZZI, *Genova: le fortificazioni nell'ambito della crescita urbana*, in *Forti di idee* cit., pp. 43-50; e G. FRANCHINI, *Una fonte per lo studio del territorio genovese nella prima metà dell'Ottocento: le perizie d'esproprio del Genio militare sardo*, in «Miscellanea storica ligure», 2 (1986), pp. 883-925.

¹⁰ Sulla Genova della prima metà dell'Ottocento si rimanda a: G. ASSERETO, *Dalla fine della repubblica aristocratica all'Unità d'Italia*, in *Storia di Genova* cit., pp. 509-517; ID., *La Seconda Repubblica Ligure (1800-1805): Dal «18 brumaio genovese» all'annessione alla Francia*, Milano 2000; M. DORIA, *Da un'economia di antico regime all'industrializzazione*, in *Storia della Liguria* cit., pp. 211-229; M.E. TONIZZI, *Dalla Repubblica Ligure all'Unità d'Italia, Ibidem*, pp. 193-201; ID., *Genova e Napoleone 1805-1814*, in «Società e Storia», XXXVI (2013), pp. 343-371; ID., *Genova nell'Ottocento. Da Napoleone all'Unità 1805-1861*, Soveria Mannelli

Agli albori del campo trincerato (1747-1814)

Il 1815 rappresenta un punto di svolta per la Liguria sotto molteplici punti di vista, non ultimo quello militare. Per Genova l'inserimento nel Regno sardo significò, nell'immediato, la trasformazione in una città militare, in forza del suo ruolo di baluardo contro una possibile nuova minaccia proveniente dalla Francia. La militarizzazione non fu per la città una novità assoluta, ma la prosecuzione – in scala maggiore – di intendimenti e realizzazioni già avviati in età napoleonica e, timidamente, ancora prima, nella seconda metà del Settecento, dopo la rovinosa esperienza della guerra di Successione austriaca.

A metà del XVIII secolo la città era contornata da due circuiti murari. Il primo, cinquecentesco, delimitava l'abitato; il secondo, realizzato nel Seicento, si sviluppava lungo i crinali delle alture che cingono, e da cui si domina, la città, formando un triangolo i cui lati si congiungevano sul monte Peralto, nella posizione dello Sperone. Era questa la principale linea di difesa, e sarà questa la cinta maestra della piazzaforte per la cui protezione sarà edificato il grande campo trincerato ottocentesco¹¹. Le vicende della guerra di Successione austriaca avevano fatto cadere le illusioni di sicurezza riposte nella grande cinta seicentesca. Si era palesata la necessità di spostare in avanti, all'esterno delle mura, la linea difensiva della città. Il perimetro delle opere campali realizzate nel biennio 1747-1748 durante l'assedio delle truppe austriache, non a caso, corrispondeva ad una poligonale esterna alla cinta magistrale, con capisaldi in punti dominanti¹². Questa concezione di difesa avanzata dopo la guerra di Successione austriaca iniziò a prendere corpo in forma permanente attraverso la progettazione e la realizzazione – parziale, tranne in un caso – di quattro forti distaccati: Diamante, Menegu (poi Richelieu), Quezzi e Santa Tecla (progetti di Jacques de Sicre, 1747). Si tratta di una proposta rivoluzionaria che anticipava di quasi mezzo secolo gli studi sui campi trincerati di Montalembert, e che sarà ampliata e integrata, successivamente, dai progetti di Antoine-Frédéric Flobert (1756), di Giovanni Battista Grimaldi (1794) e degli ingegneri militari della Repubblica Ligure (1798)¹³.

2013; E. BERI, *Genova e La Spezia da Napoleone ai Savoia. Militarizzazione e territorio nella Liguria dell'Ottocento*, Novi Ligure 2014.

¹¹ S. FINAURI, *Genova fortificata*, Varese 2003, pp. 14-21.

¹² R. DELLEPIANE, *Mura e fortificazioni di Genova*, Genova 2008², pp. 222-223.

¹³ L.C. FORTI, *Fortificazioni ed ingegneri militari* cit., pp. 143, 253-254, 276-277; A. FARA, *Napoleone architetto* cit., pp. 210, 278 e 281.

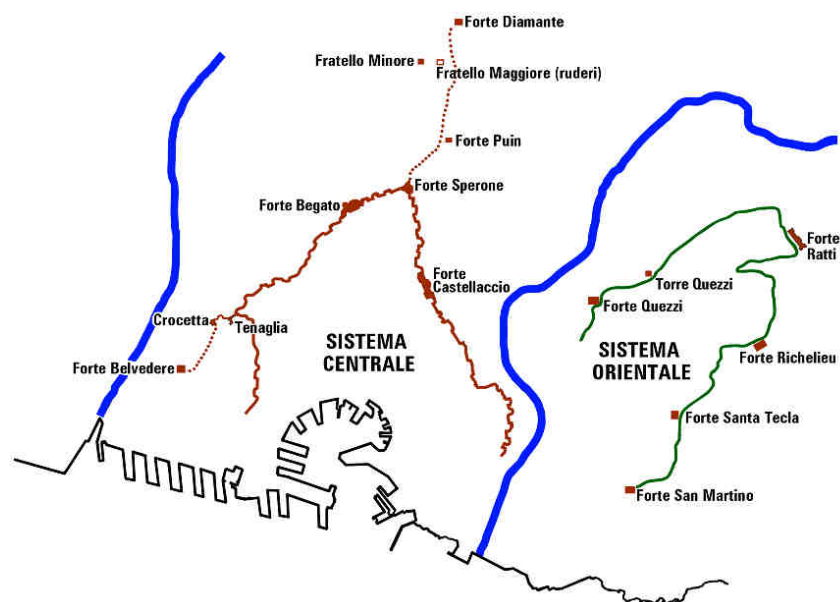
Alla ricchezza delle proposte progettuali fece eco, tuttavia, la pochezza delle realizzazioni. Passata l'emergenza bellica del 1747-1748, i lavori ai quattro forti distaccati furono sospesi: solo il Diamante sarà completato, tra 1756 e il 1758, grazie a una donazione. Ciò non deve sorprendere. Per un piccolo stato scarsamente militarizzato e dalla modesta fiscalità – per giunta in grave crisi finanziaria dopo l'esito nefasto della guerra – la realizzazione di costose opere difensive era pensabile solo in situazioni di emergenza o grazie a contribuzioni straordinarie. Il tratto peculiare degli ordinamenti militari genovesi in età moderna era la flessibilità, che permetteva di accrescere in breve tempo le forze armate ordinarie attraverso mobilitazioni temporanee. Lo stesso modello si può scorgere nell'atteggiamento verso le fortificazioni: notevoli investimenti durante le fasi di emergenza, per poi tornare all'essenzialità attraverso la dismissione o l'incuria, in un'ottica tesa costantemente al risparmio di spesa.

La ricchezza di progetti caratterizza anche, e soprattutto, il periodo napoleonico. L'inserimento della Liguria nell'Impero francese segna, per Genova, l'inizio di una grande stagione progettuale, che, sotto il profilo della storia militare della città, rappresenta un salto di qualità rispetto ai secoli precedenti. Questo è vero non solo per l'ampiezza e la continuità della pianificazione, ma anche e soprattutto per le finalità. L'impianto fortificatorio infatti non venne più considerato solo in funzione della difesa da un aggressore esterno, ma anche come elemento di controllo interno. Napoleone visitò le fortificazioni di Genova nel 1805. In tale circostanza diede disposizioni relative all'ampliamento del campo trincerato, al completamento e ammodernamento delle opere già esistenti e alla predisposizione di strumenti di controllo interno (trasformare lo Sperone in una cittadella dominante l'abitato, munita di una batteria di mortai in grado di colpire la città). Il Genio militare, nel tradurre in pratica le disposizioni dell'Imperatore, dovette però presto fare i conti con la cruda realtà delle ristrettezze di bilancio. Nel 1814, alla fine dell'epopea napoleonica, i lavori per le nuove opere o non erano ancora stati appaltati o erano fermi ai primi timidi passi; risultati di rilievo erano stati raggiunti solo nel caso del forte Quezzi¹⁴.

¹⁴ A. FARA, *La città da guerra* cit., p. 118-119 e 121; L.C. FORTI, *Fortificazioni ed ingegneri militari* cit., pp. 289 e 293; S. FINAURI, *Genova fortificata* cit., pp. 52 e 55-56; A. FARA, *Napoleone architetto* cit., pp. 216, 218 e 289.

La cittadella del Piemonte

Con la fine delle guerre napoleoniche e l'annessione della Liguria al Regno di Sardegna per Genova si completa quel cammino di trasformazione da semplice città murata a grande piazza da guerra difesa a campo trincerato. L'opera del Genio sabaudo si colloca in un quadro di ripresa e sviluppo degli intendimenti degli ingegneri genovesi del secondo Settecento e della progettazione napoleonica. Nel corso di qualche decennio il campo trincerato prenderà corpo in tutta la sua imponenza e nella sua doppia valenza di difesa verso l'esterno e di controllo interno: diciotto forti, collegati fra loro da un articolato reticolo di strade militari, quattro lungo il circuito della cinta maestra, due interni ad essa e dodici distaccati (due a ponente, quattro a nord e sei a levante).



La cinta magistrale e il campo trincerato di Genova (mappa elaborata da Urbancenter – Comune di Genova).

Per quanto riguarda le opere a ridosso della cinta maestra, la posizione del Castellaccio venne radicalmente trasformata, con la costruzione di un complesso comprendente una caserma difensiva e la torre delle Forche Vec-

chie, o Specola. Lo Sperone fu modificato con la costruzione di un doppio fronte bastionato verso la città, la realizzazione di una grande caserma e l'ampliamento di quella già esistente, costruita nella seconda metà del Settecento. Caserme difensive furono edificate sulle posizioni di Begato e della Tenaglia. A ponente della cinta, in posizione avanzata, presero corpo le opere del Belvedere e della Crocetta; a settentrione le caseforti del Puin, del Fratello Maggiore e del Fratello Minore. All'estremo nord del campo trincerato il Diamante venne ampiamente ristrutturato, assumendo la forma attuale, al pari del Quezzi, Richelieu e Santa Tecla. A nord di questi il forte Ratti (sull'omonimo monte) e, a sud, i forti San Martino (sull'altopiano dell'Olivetta di Gropallo) e San Giuliano, andarono a completare, insieme alla torre Quezzi, la linea di difesa avanzata del «Oltre Bisagno» fino al mare. Altre torri furono progettate: tre sulla dorsale del Ratti, una fra il Tenaglia e la Crocetta e sette in posizione avanzata rispetto alla cinta magistrale: solo due furono completate (una sul Ratti e quella di San Bernardino). All'interno della cinta, per controllare la città, furono realizzati la caserma fortificata di Castelletto e il forte San Giorgio. Dopo la sollevazione popolare contro il governo sabauda del 1849, in sostituzione del Castelletto (demolito), verrà costruito, tra il 1852 e il 1860, un complesso fortificato sul colle di San Benigno. La nuova porta e batteria della Lanterna e i lavori di ammodernamento della cinta andarono a completare il quadro degli interventi alle fortificazioni. Il reticolo delle strade militari si diramò su un'area geografica estesa. I tracciati principali si sviluppavano: dal bastione del Chiappino a Begato e alla ghiacciaia municipale, e da qui verso lo Sperone e il Castellaccio; dallo Sperone al Diamante, passando per il Puin e con ramificazioni verso i Due Fratelli; dalla città ai forti di levante, collegando il Monte Ratti, il Quezzi, l'omonima torre, il Santa Tecla e il Richelieu. Strade di minor importanza furono realizzate anche per raggiungere il Belvedere, il Crocetta, la Tenaglia, il San Martino e il San Giuliano.

Le realizzazioni non si fermarono all'impianto fortificatorio. Una grande piazza da guerra nella quale erano stanziati circa 7.000 soldati¹⁵ ne-

¹⁵ G. ASSERETO, *Dalla fine della repubblica* cit., p. 518; Archivio di Stato di Torino [d'ora in poi ASTO], *Sezioni Riunite* [d'ora in poi SR], *Ministero della Guerra* [d'ora in poi MG], Azienda generale d'artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari [d'ora in poi AAFF], Divisione fortificazioni e fabbriche militari [d'ora in poi DFF], Lettere fortificazioni [d'ora in poi LF], Direzione di Genova [d'ora in poi DG], 5.

cessitava anche di altre infrastrutture militari: caserme, cavallerizze, magazzini, locali per uffici e comandi, carceri, poligoni di tiro per le esercitazioni dell'artiglieria e dei fucilieri¹⁶; inoltre un grande stabilimento per la produzione della polvere da sparo al Lagaccio (realizzato trasformando radicalmente la preesistente struttura che, come il nuovo complesso sabauda, sfruttava l'energia idraulica prodotta dall'omonimo bacino artificiale), un ospedale militare (della Chiappella), una Piazza d'armi (davanti a porta Pila) e nuove infrastrutture idriche (tra cui l'acquedotto Due Fratelli-Sperone-Begato)¹⁷.

La piazzaforte iniziò a prendere corpo nel 1815. All'indomani della definitiva sconfitta di Napoleone a Waterloo, Russia, Austria, Prussia e Gran Bretagna vollero cautelarsi da una possibile ripresa del furore rivoluzionario. A questo scopo decisero di occupare la Francia per cinque anni, di smantellare il suo sistema difensivo e di realizzare una cintura di fortificazioni a guardia delle sue frontiere. Con un protocollo, annesso al trattato di Parigi, si stabilì che parte delle somme versate dalla Francia come riparazioni di guerra sarebbero state destinate al finanziamento di opere fortificatorie nei punti sensibili dei paesi confinanti con essa. La maggior parte dei fondi fu destinata alla difesa delle frontiere settentrionali e nordorientali, vaste pianure attraverso cui erano sempre transitate le armate francesi in marcia verso il centro dell'Europa. Per la costruzione di nuove fortificazioni nel Regno di Sardegna furono stanziati solo 10.000.000 di franchi, su 137.000.000 complessivi. A parziale compensazione, Austria, Prussia, Russia e Gran Bretagna accordarono a Vittorio Emanuele I il privilegio, «senza restrizioni», di costruire autonomamente fortificazioni, privilegio che il trattato di Parigi riservava unicamente a loro¹⁸.

A partire dal 1815 il Regno di Sardegna avviò, sotto la supervisione britannica prima e austriaca poi, la realizzazione di una serie di imponenti

¹⁶ ASTO, *Archivio di Corte* [d'ora in poi AC], *Materie militari* [d'ora in poi MM], *Materie militari per categorie* [d'ora in poi MMC], *Intendenza generale fabbriche e fortificazioni* [d'ora in poi IFF], mazzo da inventariare 3; *Archivio di Stato di Genova* [d'ora in poi ASGE], *Prefettura sarda* [d'ora in poi PS], 337, 338 e 340.

¹⁷ *Ibidem*; ASGE, PS, 334; *Ibidem*, 335; ASTO, SR, MG, AAFF, DFF, LF, DG 4.

¹⁸ A. DUPOUY, *Les sources autrichiennes des fortes d'Exilles et de l'Esseillon* in, *Dal forte di Exilles alle Alpi. Storia e architettura delle fortificazioni di montagna*, a cura di G. AMORETTI - P. PETITTI, Torino 2003, pp. 179-180; ASTO, AC, *Materie politiche per rapporti all'estero* [d'ora in poi MPRE], *Lettere ministri*, Gran Bretagna, 104.

opere difensive destinate ad intercettare le possibili direttrici di invasione del Piemonte dalla Francia. In tale ambito si colloca la trasformazione di Genova in grande piazzaforte difesa a campo trincerato, caposaldo a guardia del fianco meridionale del Piemonte e testa di ponte sul continente nel caso di un'avanzata francese oltre le Alpi e del conseguente trasferimento del governo sabauda in Sardegna, sotto la protezione della flotta inglese. A Genova le navi britanniche potevano far affluire rinforzi e approvvigionamenti, e qui avrebbero potuto trovare rifugio importanti aliquote dell'esercito sardo, se non l'intera armata¹⁹. Giulio D'Andreis nei suoi studi progettuali sull'impianto fortificatorio della città sottolineò che Genova «cittadella del Piemonte» era «il punto essenziale delle operazioni e disposizioni sia politiche che militari, sia difensive che offensive»; sarebbe quindi stato consigliabile darle «quel necessario equilibrio di forza fortificatoria» di cui era priva²⁰.

I lavori alla piazza genovese furono pianificati nel mese di maggio, in conseguenza d'una convenzione stipulata fra il Regno di Sardegna e la Gran Bretagna. Il programma, elaborato da una commissione esecutiva mista anglo-sarda, fissava una serie di interventi ripartiti in due fasi pluriennali, mentre quelli di una terza fase sarebbero stati decisi solo al termine della seconda. La direzione dei lavori fu affidata alla commissione esecutiva, affiancata da una commissione amministrativa, anch'essa mista²¹. La collaborazione anglo-sarda ebbe tuttavia vita breve, cessando già alla fine del 1815. In dicembre i lavori alle fortificazioni furono sospesi e così, a partire dal gennaio 1816, i sussidi elargiti dal governo di Londra che avevano permesso di finanziarli²². Alla collaborazione, e supervisione, britannica si sostituì rapidamente quella austriaca. I governi di Vienna e Torino si accordarono nel 1816 per costituire una commissione austro-sarda che andò a rimpiazzare l'analogo organismo anglo-sabauda, ma che, a differenza di quest'ultimo, aveva competenza su tutte le fortificazioni della frontiera franco-piemontese, non solo sulla piazza di Genova²³. Gli sforzi furono concentrati principalmente intorno a tre complessi fortificatori ritenuti strategicamente

¹⁹ ASTO, AC, MM, MMC, IFF, mazzo da inventariare 1.

²⁰ A. FARA, *La città da guerra* cit., pp. 124-125 e 127.

²¹ *Ibidem*, pp. 121-122; ASTO, AC, MM, MMC, IFF, mazzo da inventariare 1.

²² *Ibidem*; ASTO, AC, MPRE, Lettere ministri esteri, 2.

²³ A. DUPOUY, *Les sources autrichiennes* cit., p. 180.

fondamentali, classificati come « urgenti »: le fortezze d'Exilles e d'Esseillon e la piazzaforte di Genova²⁴. A partire dal 1816 la pianificazione delle opere del campo trincerato genovese si sviluppò gradualmente: alcuni progetti vennero accantonati, altri riproposti in forma diversa, altri, infine, rimpiazzati da nuovi.

In genere le opere emergono sul paesaggio circostante e la caserma ha un ruolo architettonicamente dominante. Un approccio diametralmente opposto a quello dei forti settecenteschi in cui la parte ricettiva era limitata al minimo indispensabile e non emergeva dal recinto murario, rispettando – per quanto possibile, vista la particolare morfologia del territorio genovese – il principio del defilamento²⁵. Rispetto alla configurazione settecentesca l'artiglieria di minor calibro era sistemata in casamatta invece che in batterie a cielo aperto; un maggior numero di feritoie per le postazioni di fucilerie erano ricavate nelle cortine, nei bastioni e nelle caserme stesse (non a caso definite « caserme difensive » o « caserme fortificate »), anche su più piani, come del resto le cannoniere. Le masse murali in pietra, rafforzate dall'uso del laterizio – limitatamente alle superfici più esposte, per questioni di contenimento dei costi²⁶ – non apparivano più compatte come nel Settecento, ma erano vivacciate da cannoniere, feritoie e bocche per l'evacuazione dei fumi di sparo. In particolare la realizzazione di un efficiente sistema di smaltimento dei fumi di sparo risultò fondamentale per poter realizzare le strutture casamattate, essendo un fattore che precedentemente aveva concorso a limitare fortemente l'adozione di questa soluzione architettonica²⁷.

Il controllo della città

Come già accennato, parte dell'impianto fortificatorio fu impostato allo scopo di controllare la città, mettendo la guarnigione in condizione di far fronte a rivolte e tumulti. D'Andreis – a capo della direzione del Genio di Genova fino al 1821 e della Direzione delle fortificazioni nel 1821 e dal 1823 al 1827 – prestò particolare attenzione al problema del controllo della città: la cinta magistrale doveva essere dotata di due caserme fortificate (Be-

²⁴ *Ibidem*, pp. 180-181. ASTO, AC, MM, MMC, IFF, mazzo da inventariare 3.

²⁵ *Ibidem*, p. 133.

²⁶ R. FENOGLIO, *La difesa di Genova* cit., pp. 32-33.

²⁷ *Ibidem*, pp. 31-33; S. FINAURI, *Forti di Genova* cit., p. 52.

gato, Castellaccio) e di un'altra opera (Forche Vecchie) ubicate in modo tale da essere funzionali tanto alla difesa verso l'esterno quanto a quella verso l'interno; inoltre, per controllare d'appresso l'abitato, il bastione cinquecentesco di San Giorgio doveva essere trasformato in un forte. Per quanto concerne il forte Sperone « si verifica una continuità d'impostazione fra il periodo francese e quello sardo »: il forte, oltre che caposaldo settentrionale della cinta magistrale, venne infatti realizzato come presidio a guardia dell'area urbana, con un doppio fronte bastionato rivolto verso la città²⁸. Sul lato orientale dell'abitato, a Carignano, l'area militare progettata, ma mai realizzata, da Agostino Chiodo nel 1831, racchiusa da fortificazioni e fabbricati militari, fu pensata per offrire un sicuro ricovero alla guarnigione nell'eventualità di sommosse popolari. Due grandi caserme reggimentali erano distribuite sul limite occidentale della Piazza d'armi, delimitando l'area e chiudendola verso la città²⁹. Nell'aprile del 1823 la costruzione del forte San Giorgio era stata inserita nel progetto di una grande cittadella occidentale (compresa fra il forte e il mare) capace di ospitare gran parte della guarnigione cittadina. Dalle carte su un nuovo stanziamento di fondi, relativo a quello stesso anno, emerge che la piazza genovese era considerata alla stregua di un campo trincerato appoggiato a un'altra grande cittadella costituita dai forti Sperone, Begato e Castellaccio, cioè a quella triade di caserme fortificate in corso di costruzione sulla cinta maestra che D'Andreis aveva progettato quali elementi tanto difensivi che a controllo della città. In quest'ottica si può vedere nel complesso Sperone-Begato-Castellaccio il baricentro difensivo della piazzaforte, a protezione del quale si sviluppa il campo trincerato. Tale protezione non deve intendersi impostata solo verso l'esterno, ma anche verso l'interno; e anche sul fronte interno, come su quello esterno, la grande cittadella era protetta da opere avanzate: i forti San Giorgio e Castelletto, ubicati ai margini dell'abitato e in posizioni che lo dominavano d'appresso. In ultimo, il quadro delle opere deputate al controllo della città sarà completato, dopo la rivolta del 1849, dal grande complesso di San Benigno (capace di ospitare oltre 2.500 uomini)³⁰.

²⁸ ASTO, AC, MM, MMC, IFF, mazzo da inventariare 1; A. FARA, *La città da guerra* cit., pp. 121-122.

²⁹ *Ibidem*, pp. 125-126, 129-130 e 135.

³⁰ S. FINAURI, *Forti di Genova* cit., pp. 194-196.

Costruire una piazzaforte

È difficile datare con assoluta certezza la realizzazione delle fortificazioni genovesi, su questo punto la storiografia è spesso discordante. Nella maggior parte dei casi conosciamo la data di inizio dei lavori, ma è assai più complesso fissare un termine. Si può fare riferimento ai bilanci annuali di esercizio delle direzioni del Genio di Genova per sapere da quale momento in poi una determinata opera non venne più finanziata. I dati sono tuttavia incompleti e il mancato finanziamento non significa necessariamente che i lavori fossero conclusi, potevano infatti essere solo temporaneamente sospesi. Questo in forza della particolare procedura adottata: numerosi cantieri aperti contemporaneamente e lavori portati avanti, anno dopo anno, secondo un sistema che permetteva di progredire in modo uniforme, spalmando i costi. La volontà di procedere in parallelo alla realizzazione di più opere diventa evidente nei casi in cui i lavori ad alcune rimanevano indietro, oppure procedevano più velocemente del previsto. In queste situazioni, per compensare, si agiva sui bilanci dirottando, *in toto* o in parte, i fondi originariamente destinati alle opere in stato più avanzato per concentrare maggiori risorse sui cantieri in ritardo³¹. Non mancarono tuttavia casi in cui ci si concentrò su specifiche realizzazioni, in forza della loro rilevanza strategica, onde portarle a termine il prima possibile, trascurandone altre: per il Castelletto, ad esempio, si procedette speditamente, investendo notevoli percentuali delle risorse finanziarie e umane disponibili³².

I lavori erano organizzati in campagne annuali: si operava a pieno regime in primavera ed estate, mentre in autunno e inverno i cantieri, localizzati per lo più sulle cime dei monti, subivano una drastica riduzione di organico o venivano chiusi e si lasciavano aperti solo quelli delle opere ubicate ad altitudini inferiori. I tempi di realizzazione furono, nella maggior parte dei casi, molto dilatati, coprendo un arco temporale che, nel complesso, va dal 1815 alla seconda metà degli anni Trenta, e si estende in alcuni casi, come quello del forte Monte Ratti, ai primi anni Quaranta³³.

³¹ ASTO, *SR, MG, AAFF, DFF, LF, DG*, 7.

³² *Ibidem*, 2, 3, 6, 8.

³³ S. FINAURI, *Genova fortificata* cit., p. 8; ID., *Forti di Genova* cit., pp. 52-54; ASGE, *PS*, 337.

I costi furono imponenti. Non abbiamo dati completi, ma i bilanci di esercizio e altre carte ci permettono di conoscere l'ammontare dei fondi preventivati o effettivamente spesi per gli anni 1816-1819, 1824, 1826, 1827, 1832, 1835, 1836 e, parzialmente, per il 1823. Le 156.000 lire del 1816-1817 crescono fino a 1.100.000 del 1819. I bilanci degli anni Venti e del 1832 si attestano su somme stabili, intorno al milione di lire annue³⁴, mentre nella seconda metà degli anni Trenta si riducono man mano che viene completata la maggior parte delle opere³⁵. Investimenti di così ampia portata ebbero, come è intuibile, una notevole ricaduta in termini di lavoro. Centinaia furono gli operai impegnati (mastri muratori, scalpellini, manovali, garzoni, fabbri, falegnami e minatori), con punte massime in primavera ed estate (2.259 unità nell'agosto 1832³⁶) e minime nei mesi invernali (252 unità nel gennaio 1825³⁷) quando i cantieri collinari venivano chiusi o restavano aperti a regime ridotto³⁸.

Se si eccettua parzialmente il caso del polverificio del Lagaccio, tutti i lavori alle fortificazioni e alle infrastrutture militari esterne alla cinta cinquecentesca – ivi compresa la costruzione dei forti Castelletto e San Giorgio – furono appaltati all'impresario biellese Vitale Giovanni Battista Rosazza³⁹. Rosazza non fu tuttavia l'unico impresario edile che trasse beneficio dalla militarizzazione di Genova. All'interno della cinta cinquecentesca esisteva una notevole quantità di infrastrutture militari, per lo più localizzate in edifici già esistenti, che furono oggetto di interventi di ampliamento, miglioramento, adeguamento alle nuove esigenze e manutenzione. Queste infrastrutture dal 1821 dipendevano dalla direzione del Casermamento, nata dallo scorporo della originaria direzione del Genio militare di Genova in due rami: la direzione delle Fortificazioni (guidata nel 1821 da Giulio D'Andreis, successivamente – nel periodo 1821-1823 – da Amedeo Tempia, poi nuovamente da D'Andreis e, dopo il 1827, da Agostino Chiodo) e

³⁴ ASTO, SR, MG, AAFF, DFF, LF, DG, 3.

³⁵ *Ibidem*, AC, MM, MMC, IFF, mazzo 1 da inventariare; *Ibidem*, SR, MG, AAFF, DFF, LF, DG, 1, 3, 4, 5, 6, 8, 11 e 12.

³⁶ *Ibidem*, 8.

³⁷ *Ibidem*, 4.

³⁸ Per dati più completi si rimanda a E. BERI, *Genova e La Spezia* cit., pp. 171-175.

³⁹ ASTO, SR, MG, AAFF, DFF, LF, DG, 2, 3 e 7; ASGE, PS, 335.

quella, appunto, del Casermamento⁴⁰. I lavori commissionati da quest'ultima erano appaltati separatamente e coinvolsero, tra il 1815 e il 1849, una costellazione di imprese edili di dimensioni medio-piccole (63 almeno)⁴¹: erano finanziati con importi contenuti e riguardavano principalmente manutenzioni. Gli appalti venivano assegnati per asta pubblica, trattativa privata o affidamento diretto⁴².

Il militare nel tessuto urbano: caserme, viabilità e infrastrutture logistiche

Le strutture ricettive e le altre infrastrutture dipendenti dalla direzione del Casermamento erano per lo più ricavate in ex edifici religiosi, confiscati a partire dal 1798. Nel 1810 gli edifici militari erano ormai divenuti un elemento caratteristico del tessuto urbano genovese, essendo distribuiti capillarmente all'interno della città, in modo da costituire un ulteriore elemento di controllo⁴³. Dopo il 1815 la situazione restò pressoché immutata. Nel 1817 le truppe sabaude erano acquarterate in sedici fra ex conventi e monasteri, e in alcune strutture improvvisate. Al 28 gennaio 1821 dal Casermamento dipendevano: l'ospedale militare della Chiappella, le carceri di San Giacomo, 49 corpi di guardia, 29 magazzini, 2 « fabbriche militari » e 24 caserme. Gli edifici si trovavano in pessime condizioni, tanto che gli interventi di ripristino e adeguamento assorbirono, negli anni 1815-1830, notevoli risorse economiche e materiali⁴⁴.

Superata la necessità di mettere gli alloggiamenti in condizioni accettabili, gli sforzi si concentrarono sull'incremento della capacità ricettiva. La realizzazione della caserma del Santo Spirito nell'Arsenale di Terra e il progetto di unire in un unico complesso la caserma dell'Annona e quella di San Paolo vanno ricondotti in questo ambito, come del resto la presenza, nella documentazione sui lavori di manutenzione, di alcune caserme e « caserme provvisorie » che non comparivano nell'elenco del 28 gennaio 1821⁴⁵. Il problema della modesta capacità ricettiva della piazzaforte, emerso già a

⁴⁰ A. FARA, *La città da guerra* cit., pp. 129-130.

⁴¹ ASTO, SR, MG, AAFF, DFF, LF, DG, 6; ASGE, PS, 338.

⁴² *Ibidem*, 334-338 e 340; ASTO, SR, MG, AAFF, DFF, LF, DG, 6, 9 e 11.

⁴³ A. FARA, *Napoleone architetto* cit., p. 213.

⁴⁴ ASTO, SR, MG, AAFF, DFF, LF, DG, 1, 2 e 9; ASGE, PS, 334 e 335.

⁴⁵ *Ibidem*, 336; ASTO, SR, MG, AAFF, DFF, LF, DG, 8.

partire dalla metà degli anni Venti, diventò particolarmente pressante nel decennio successivo. Nella primavera del 1831 Agostino Chiodo sottolineò il «grand'imbarazzo in cui si è per dar alloggio alla truppa» a causa della «mancanza dei quartieri in questa città», imbarazzo che si sentiva soprattutto nel momento in cui si dovevano accogliere i coscritti di leva e a cui si cercava di rimediare con soluzioni improvvisate e temporanee⁴⁶.

Alcuni interventi indirizzati a migliorare la consistenza e la qualità delle strutture ricettive militari andavano a favore anche dei fabbricati civili; la rete idrica, ad esempio, potenziata e particolarmente curata, serviva tanto le caserme quanto gli edifici pubblici non militari e le abitazioni private. Il settore nell'ambito del quale emerge con più evidenza una virtuosa commistione di interessi militari e civili è quello della viabilità. Si è già detto delle realizzazioni di strade militari a servizio delle fortificazioni, e vedremo più avanti come la progettazione e la costruzione di nuove vie di comunicazione si colleghino anche al rinnovamento del polverificio del Lagaccio. Ma si tratta in entrambi i casi di interventi che, sebbene di ampio respiro, non influirono, se non marginalmente, sul tessuto urbano. La questione della viabilità interna all'abitato si configurò in modo del tutto differente: per garantire una migliore mobilità delle truppe – in particolare fra i siti di accuartieramento e le aree da cui avevano origine le strade di collegamento con le opere del campo trincerato – era necessaria una nuova impostazione generale, in particolare la realizzazione di una nuova direttrice, carrabile, che attraversasse la città da ponente a levante, ampliando vie e piazze già esistenti e aprendone di nuove.

L'interesse militare si rivela quindi un fattore determinante, se non fondamentale, nella modernizzazione del sistema viario. Gli interventi sulla rete dell'abitato interessarono diverse aree. Quella di piazza San Domenico (futura piazza De Ferrari) e di piazza Fontane Amoroze (Marose), quella dell'Acquasola, e la strada di attraversamento della città, la carrettiera Carlo Alberto⁴⁷. Anche l'area oltre il limite occidentale dell'abitato fu interessata da interventi di rinnovamento della viabilità, come ho già accennato, in relazione all'ampliamento e alla radicale ristrutturazione del polverificio del Lagaccio⁴⁸. Una

⁴⁶ *Ibidem*, 5, 7, 8, 9 e 10.

⁴⁷ A. FARA, *La città da guerra* cit., pp. 128-130 e 152

⁴⁸ ASTO, SR, MG, AAFF, DFF, LF, DG, 1, 2 e 7; ASGE, PS, 335.

volta completato, lo stabilimento risultò formato da tre corpi distinti e munito di cinque mulini alimentati dall'acqua dell'omonimo lago artificiale⁴⁹. La realizzazione dello stabilimento impose, come già accennato, anche interventi sulla viabilità: nel 1834, col progredire dei lavori, emerse la necessità di collegarlo alla città tramite una nuova strada, il cui tracciato avrebbe dovuto svilupparsi a partire dalla piazza del Principe. Inoltre si rese necessario sostituire la vecchia strada, che aveva lasciato spazio ai fabbricati del polverificio, con una nuova « strada vicinale », finanziata nel bilancio nel 1837⁵⁰.

Esigenze civili e interesse militare: convergenze e punti d'attrito

Nel 1827, come abbiamo già accennato, Giulio D'Andreis lasciò Genova e venne sostituito da Agostino Chiodo. Il lavoro di Chiodo si concentrò in particolare su alcuni punti nodali della struttura urbanistica della città, intorno ai quali si stavano coagulando le tensioni fra interessi militari ed esigenze civili. Al 1828 risale il suo progetto per migliorare, compatibilmente con le necessità fortificatorie e in subordine ad esse, « la funzionalità e il decoro dell'accesso urbano » nell'area della Lanterna. Tre anni prima, in un analogo punto di frizione (la passeggiata dell'Acquasola) erano state le esigenze militari ad essere subordinate a quelle civili: l'architetto municipale Carlo Barabino aveva ottenuto dal consiglio del Genio di Torino l'autorizzazione a porre in esecuzione il suo progetto di prolungamento della passeggiata nonostante il parere contrario di D'Andreis; ma se in questo caso gli interessi civili avevano prevalso, lo si deve alla scarsa valenza militare dell'area⁵¹.

Ben più complessa si rivelò la realizzazione della Piazza d'armi, una questione che si trascinava senza soluzione dagli anni della Repubblica Ligure e della dominazione napoleonica, e che riemerse nel 1817. Come in precedenza, vennero prese in considerazione le zone dell'Acquasola e di Carignano, alle quale venne aggiunta, su proposta di Giovanni Battista Chiodo, anche la sponda sinistra del Bisagno⁵². Nel 1817 il direttore del Genio Giacomo Maria

⁴⁹ G. FRANCHINI, *Una fonte per lo studio* cit., pp. 890-891; ASTO, AC, MM, MMC, IFF, mazzo da inventariare 3; ASTO, SR, MG, AAFF, DFF, LF, DG, 8, 10 e 12.

⁵⁰ ASTO, AC, MM, MMC, IFF, mazzo da inventariare 3.

⁵¹ A. FARA, *La città da guerra* cit., p. 131 e 134; ASTO, SR, MG, AAFF, DFF, LF, DG, 7.

⁵² ASTO, AC, *Paesi*, Genova, città e ducato e isola di Capraia, mazzo 1.

Barabino – sostituto di D’Andreis per un breve periodo – si espresse a favore dell’Acquasola, assecondando la convergenza di interessi con l’amministrazione municipale (intenzionata a realizzare all’Acquasola la già citata passeggiata pubblica) che avrebbe permesso di contenere e ripartire i costi. Il progetto, ben avviato, venne tuttavia accantonato nel volgere di pochi mesi per volere di D’Andreis – reintegrato alla direzione del Genio in luogo di Barabino – senza tuttavia che prendesse corpo un’alternativa⁵³.

Dopo l’uscita di scena definitiva di D’Andreis nel 1827, il problema fu affrontato dal suo successore, Agostino Chiodo. Questi pose di nuovo lo sguardo sul colle di Carignano, che nel frattempo però era stato inserito da Carlo Barabino nel suo progetto di ampliamento della città. Nel 1831, accantonata – non senza resistenze – la progettazione civile in nome delle esigenze militari, Chiodo poté dar corpo alla sua idea, pianificando la realizzazione di due caserme reggimentali e della piazza. Nella valutazione che determinò la scelta del luogo d’impianto furono considerati alcuni fattori civili (contenere i danni agli edifici e ai terreni coltivati) e militari (permettere un facile accesso alle truppe). L’alternativa sarebbe stata un’area esterna alla cinta magistrale, nello spazio fra i Fronti Bassi e la sponda destra del Bisagno, sito che Chiodo valutò inadatto. La collina di Carignano, al contrario, era in possesso di tutte le caratteristiche ideali; tuttavia motivazioni finanziarie, saldandosi con le persistenti resistenze dell’amministrazione municipale, bloccarono il progetto. Si dovette quindi optare per la sponda destra del Bisagno, nell’area antistante porta Pila: qui, nel 1845, la Piazza d’armi è segnalata dalla documentazione relativa al contratto d’appalto per la costruzione di un marciapiede lungo la « taglia » del suo parapetto⁵⁴.

L’impatto sul territorio

Gli estimi dei beni immobili espropriati per la costruzione delle fortificazioni e delle infrastrutture militari danno un’idea dell’ampiezza del territorio su cui sorsero le installazioni, e permettono di ricostruire le caratteristiche delle proprietà coinvolte e le pratiche di esproprio⁵⁵. La maggior parte

⁵³ A. FARA, *La città da guerra* cit., p. 123 e 153.

⁵⁴ ASGE, *PS*, 339.

⁵⁵ G. FRANCHINI, *Una fonte per lo studio* cit., pp. 883-925; ASTO, *AC, MM, MMC, IFF*, mazzo da inventariare 2 e 3.

delle aree collinari su cui furono realizzati i forti del campo trincerato era formata da terreni di scarso valore. È diverso il caso dei forti San Martino, sull'altopiano dell'Olivetta di Gropallo, San Giuliano, sul litorale di levante e, in minor misura, Santa Tecla, in forza della loro ubicazione in aree interessate dall'agricoltura di villa⁵⁶. Beni immobili di particolare valore, perché a contatto con l'abitato, furono acquisiti anche per la costruzione della caserma difensiva di Castelletto e del forte San Giorgio. Una situazione ibrida si riscontra per le proprietà nella zona sottostante il bacino artificiale del Lagaccio, dove fu edificato il polverificio. Gli appezzamenti erano di natura molto diversa: vigneti, oliveti, frutteti e case rustiche, ma anche terreni gerbidi e prati.

Viste le dimensioni contenute delle opere, se si eccettua il caso del forte Ratti e, in parte, del Castellaccio e del Begato (questi ultimi sorti però a ridosso delle mura e quindi su aree già parzialmente demaniali), le superfici interessate risultarono non eccessivamente estese e andarono ad espropriare, nei singoli casi, un numero modesto di proprietari. Un impatto decisamente maggiore si registra nel caso delle strade militari, a causa dello sviluppo lineare. Per il tracciato che collegava i forti Quezzi, Monte Ratti e Richelieu, la torre Quezzi e la posizione di Camaldoli (dove fu impostata, ma non realizzata, una casaforte), ad esempio, furono espropriati 76 appezzamenti di terreno appartenenti a 49 proprietari diversi⁵⁷.

La procedura di estimo si standardizzò dopo il 1818. In precedenza l'intendente generale ricorreva a tecnici privati, un perito agrimensore o un architetto. A partire dal 1818 le operazioni furono affidate al personale dell'Azienda d'artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari, che procedeva alle stime degli immobili in contraddittorio con periti agrimensori o architetti nominati dal proprietario dell'immobile (a seconda che si trattasse di un terreno o di un edificio). Se vi era accordo fra le parti si procedeva alla stipula del contratto di cessione, in caso contrario l'intendente nominava un perito d'ufficio che procedeva a una nuova stima. I mancati accordi si risolvevano con la perizia d'ufficio o con «amichevoli componimenti»⁵⁸. Non mancavano i ricorsi inoltrati all'Intendenza generale delle fabbriche e forti-

⁵⁶ G. FRANCHINI, *Una fonte per lo studio* cit., pp. 889-890.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 887-889; ASTO, AC, MM, MMC, IFF, mazzo da inventariare 3; ASTO, SR, MG, AAFF, DFF, LF, DG, 2.

⁵⁸ ASTO, AC, MM, MMC, IFF, mazzo da inventariare 2; ASGE, PS, 334.

ficazioni e alla direzione del Genio di Genova: molti riguardavano ritardi nei pagamenti delle indennità di esproprio⁵⁹ o chiedevano, nel caso di terreni occupati ma per i quali non si era ancora proceduto all'estimo, che l'indennità fosse fissata⁶⁰. In alcune circostanze emerge dalla documentazione un atteggiamento molto accondiscendente, in particolare verso i ricorrenti altolocati, determinato dalla volontà di evitare attriti e tensioni con l'élite cittadina, la cui buona disposizione era fondamentale per garantire il controllo della città⁶¹.

La costruzione di un'infrastruttura militare non incideva solo sugli immobili interessati direttamente dalla sua realizzazione, vale a dire su quei terreni e fabbricati espropriati per pubblica utilità, ma anche, e in misura non trascurabile, sulle proprietà fondiarie circostanti. E non solo nel momento in cui intorno all'opera veniva imposto il regime di servitù militare – con inevitabile svalutazione dei fondi interessati, in forza delle limitazioni alla possibilità di edificare imposte dalla servitù – ma anche durante i lavori di costruzione, che spesso provocavano danni di non trascurabile entità (ai coltivi, a rivi e canali, alle strade e alle abitazioni) o determinavano la necessità di utilizzare appezzamenti di terreno come depositi di materiale⁶².

È vero, tuttavia, che a Genova le servitù militari ebbero un'incidenza molto limitata, se paragonata ad altri casi di città militari ottocentesche. E non solo perché erano interessati in buona parte dei casi fondi di non rilevante valore, ma soprattutto per il fatto che nella prima metà dell'Ottocento la superficie di terreno intorno alle fortificazioni sottoposta a vincoli era poco estesa (solo con la legislazione del 1859 saranno interessate aree più ampie). Inoltre la normativa spesso non veniva rispettata e i controlli latitavano. Negli anni Ottanta del Settecento si era già posto all'attenzione degli ingegneri militari genovesi il problema relativo all'invasione abusiva della fascia di terreno antistante la cinta magistrale nella quale si trovavano baracche, recinti, pozzi, neviere, uccelliere e piccole case entro il limite di inedificabilità di 1.000 palmi (circa 248 metri) dalla strada coperta. E negli anni della Repubblica Ligure e di dominio napoleonico la situazione rimase pres-

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ *Ibidem*; ASTO, SR, MG, AAFF, DFF, LF, DG, 7.

⁶¹ ASGE, PS, 334.

⁶² *Ibidem*, 334 e 336; ASTO, SR, MG, AAFF, DFF, LF, DG, 7 e 11.

soché invariata, nonostante la normativa, risalente al 1747, fosse stata aggiornata nel 1812, mantenendo il limite di 1.000 palmi e introducendo, per il settore orientale, quello del letto del Bisagno, o ancora, per altri settori, quello del punto in cui terminava il terreno scosceso (la legge del 1812 si affiancava a quella del 1791 per i forti distaccati, che prevedeva l'imposizione della servitù militare su una fascia di terreno di 200 metri a partire dal ciglio dello spalto)⁶³. La normativa rimase sostanzialmente invariata anche dopo il 1815, almeno fino alla fine degli anni Venti⁶⁴. E rimase anche l'abitudine – nonostante l'importanza strategica della piazzaforte e le ingenti risorse investite per la sua sicurezza – di applicarla a maglie larghe, almeno a giudicare dalle frequenti testimonianze di trasgressioni⁶⁵.

Conclusioni

La trasformazione di Genova da città murata capitale della Repubblica a «cittadella del Piemonte» comportò numerose conseguenze che ebbero tuttavia un portata limitata e relativamente transitoria, se si eccettua l'eredità di un esteso e tutt'ora esistente complesso architettonico-fortificatorio. La città non fu snaturata nelle sue caratteristiche peculiari in misura paragonabile a quella di altre realtà: pensiamo ad esempio alla Spezia e al suo golfo, radicalmente mutati in seguito alla costruzione dell'Arsenale della Marina Militare e delle fortificazioni che li proteggono; e se Genova subì un impatto militare minore della Spezia, lo si deve anche al fatto che fu la seconda e non la prima ad essere scelta in via definitiva come base della Marina. Ciò è vero anche, e soprattutto, perché la trasformazione del capoluogo ligure in una città militare non fu una novità assoluta prodotta dall'annessione al Regno di Sardegna, ma la prosecuzione di un percorso già avviatosi, soprattutto sotto il profilo progettuale, in età napoleonica e, ancor prima, durante la seconda metà del Settecento. La presenza del militare a Genova fu comunque un fattore di assoluto rilievo, basti pensare, oltre a tutto ciò di cui abbiamo parlato, al fatto che negli anni Venti 7.000 soldati condividevano gli spazi urbani con 96.000 civili, e che nel computo dei militari andreb-

⁶³ L.C. FORTI, *Fortificazioni ed ingegneri militari* cit., pp. 205 e 229-230; A. FARA, *La città da guerra* cit., p. 114; ID., *Napoleone architetto* cit., pp. 205-206 e 217.

⁶⁴ ASGE, *PS*, 334.

⁶⁵ *Ibidem*.

bero aggiunti gli uomini della Marina, a Genova fino alla costruzione dell'Arsenale spezzino⁶⁶. Ma fu una presenza che si ripercosse solo marginalmente sulla vita economica della città; influì sulla modernizzazione del tessuto urbano e del sistema viario, è vero, ma non sull'espansione dell'abitato. Fino alla seconda metà dell'Ottocento Genova e le sue fortificazioni rappresentarono un binomio formato da due elementi separati che, per la loro distanza fisica, non entrarono mai in conflitto. L'area urbana restò in gran parte lontanissima dalla linea della cinta magistrale e ancor più dalle opere distaccate del campo trincerato, senza essere limitata nel suo sviluppo dalla necessità di restare circoscritta nel circuito murario, o di sottostare alle servitù militari. L'impianto difensivo d'altra parte poté crescere, svilupparsi e assolvere alle proprie funzioni senza creare o ricevere impacci dall'accrescimento dell'abitato, servito com'era da una rete stradale appositamente costruita allo scopo. Tant'è vero che quell'impianto sussiste tutt'ora nella sua imponente configurazione ottocentesca, ubicato com'è, per lo più, in aree cacuminali, con la città che lo ha avviluppato crescendogli intorno, senza cancellarlo, come invece è accaduto, ad esempio, per buona parte del sistema fortificatorio di Verona, grande piazzaforte ottocentesca austriaca.

Se il portato della militarizzazione sabauda è stato sicuramente significativo sotto il profilo dell'eredità storico-architettonica che ha lasciato – e, nell'immediato, sotto il profilo della modernizzazione del tessuto urbano e anche della conoscenza scientifica del territorio (come ben dimostra la carta di Genova di Ignazio Porro⁶⁷) – l'ambito in cui l'esperienza della Genova sabauda rappresenta un deciso salto di qualità rispetto al passato è quello riferibile al controllo del territorio, vale a dire alle forme e agli strumenti deputati alla gestione della sicurezza interna della piazzaforte, oltre che alla protezione verso l'esterno. La realizzazione di caserme difensive sulla cinta magistrale, pensate sì come strumenti di difesa, ma ancor di più di controllo della città (non a caso l'opera dello Sperone presenta verso l'esterno un fronte singolo più debole di quello doppio rivolto verso l'abitato); la progettazione del campo trincerato impostato sulla cittadella Sperone-Begato-Castellaccio; la realizzazione dei forti Castelletto e San Giorgio; la pianifi-

⁶⁶ G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*, Torino 1961, p. 49.

⁶⁷ A. FARA, *La carta di Ignazio Porro. Cartografia per l'architettura militare nella Genova della prima metà dell'Ottocento*, Roma 1986.

cazione e la costruzione di acquartieramenti fortificati sul perimetro dell'area urbana e le preoccupazioni sulla fedeltà dei genovesi che emergono dagli scritti di Giulio D'Andreis dimostrano come l'impianto fortificatorio genovese sia stato concepito e realizzato per uno scopo principale, conservare il possesso di questa fondamentale posizione strategica, che ha una natura ambivalente: proteggerla dal nemico esterno e, al contempo, da quello interno, vale a dire garantirla da tumulti e sollevazioni.

INDICE

<i>Prefazione</i>	pag.	5
<i>Riccardo Musso</i> , Duchi di Savoia e marchesi di Finale tra medioevo ed età moderna	»	11
<i>Andrea Lercari</i> , Patrizi e notabili liguri fra Repubblica di Genova e Corte dei Savoia	»	33
<i>Pierpaolo Merlin</i> , Una scomoda vicinanza: Savoia e Genova nel secondo Cinquecento	»	57
<i>Frédéric Ieva</i> , Il Principe di Piemonte nella guerra lampo del 1625	»	81
<i>Diego Pizzorno</i> , Il cannone e l'eversione. La minaccia sabauda nei primi tre decenni del Seicento	»	99
<i>Blythe Alice Raviola</i> , Genova per noi. Feudatari, nobili, banchieri e altri liguri nel Piemonte della prima età moderna	»	121
<i>Giuliano Ferretti</i> , Conquérir et conserver. Gênes et Turin dans la politique de la France au XVII ^e siècle	»	143
<i>Giovanni Assereto</i> , La diplomazia della gentilezza. Gli atti di cortesia della Repubblica di Genova nei confronti della dinastia sabauda	»	163
<i>Enrico Lusso</i> , Territorio, infrastrutture e tutela militare. I confini sabaudogenovesi in età moderna	»	187
<i>Luca Lo Basso</i> , Evoluzione delle marine da guerra e costruzione dello Stato moderno: Genova e Savoia, due percorsi a confronto (secc. XVI-XVIII)	»	215

<i>Paola Bianchi</i> , Fomentare e regolare le rivolte. L'intervento sabaudò nelle vicende còrse durante le guerre di successione settecentesche	pag. 237
<i>Paolo Calcagno</i> , Lo sguardo del Savoia sul Ponente ligure: la raccolta di informazioni da parte degli ufficiali sabaudi durante l'occupazione di metà Settecento (1746-1749)	» 251
<i>Paolo Cozzo</i> , «Due croci vittoriose ed ammirabili». Stato sabaudò e Repubblica di Genova: legami e tensioni fra geografia ecclesiastica, vita religiosa e dimensione devozionale	» 271
<i>Luisa Piccinno</i> , Relazioni economiche e scambi commerciali tra Liguria e Piemonte in età napoleonica	» 291
<i>Pierangelo Gentile</i> , 1814. Genova e i giochi della diplomazia: dalla Repubblica restaurata all'annessione al Piemonte	» 313
<i>Lorenzo Sinisi</i> , Uno statuto privilegiato o una moderata piemontesizzazione? Legislazione e giustizia nel Genovesato sabaudò dei primi anni della Restaurazione	» 331
<i>Emiliano Beri</i> , Genova piazzaforte: da capitale della Repubblica a cittadella del Piemonte	» 355
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , I tribunali di commercio	» 377
<i>Andrea Zappia</i> , «In rimpiazzo dell'antico Magistrato». La Pia Giunta della redenzione degli schiavi di Genova e il riscatto degli ultimi captivi liguri all'indomani dell'annessione al Piemonte (1815-1823)	» 399
<i>Paola Casana</i> , Prospettive di integrazione normativa in campo commerciale tra Piemonte e Liguria nei primi anni della Restaurazione. Le proposte di Ignazio Ghiliossi di Lemie	» 421
<i>Andrea Merlotti</i> , Nobiltà e corte nella Genova della Restaurazione	» 445
<i>Stefano Verdino</i> , Strade e viaggiatori nella Liguria sabauda	» 467

<i>Silvia Cavicchioli</i> , Manifestazioni pubbliche e drammaturgie patriottiche. I rapporti tra Genova e Torino durante il regno di Carlo Alberto	pag. 487
<i>Umberto Levra</i> , Corografia e storiografia pro e contro l'unione 1815-1861	» 511
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	» 527

ISBN - 978-88-97099-27-7 (a stampa)
ISBN - 978-88-97099-25-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)
ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare nel dicembre 2015
Status S.r.l. - Genova